

CLUB ALPINO ITALIANO

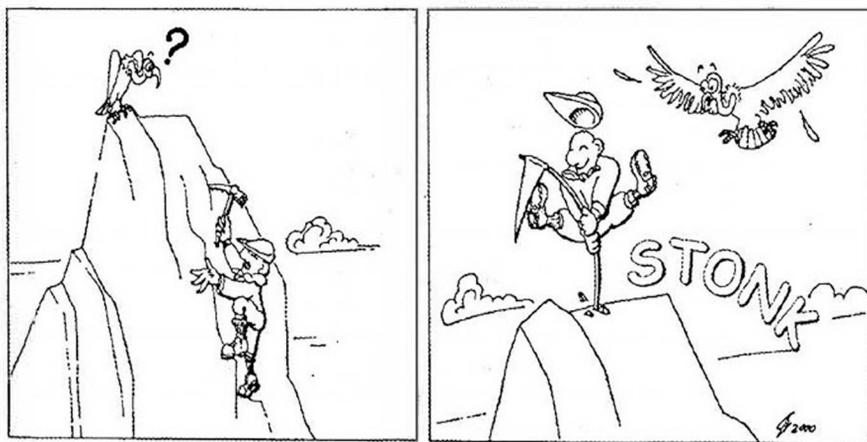
Sezione di Napoli



Fondata nel 1871

SENTIERO DEGLI DEI

Notiziario sezionale
gennaio - giugno 2000



SENTIERO DEGLI DEI

Notiziario della Sezione di Napoli del
CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 3 - Numero 1 - gennaio/giugno 2000

Registrazione Tribunale di Napoli N° 5010 del 27 gen. 1999

Proprietario:

CAI Sezione di Napoli - Castel dell'Ovo - 80121 Napoli

Direttore responsabile:

VERA DE LUCA

Comitato di Redazione:

ONOFRIO DI GENNARO

ANNA SAPORA - DOMENICO CITTADINI

EMANUELA CASCINI - ENZO DI GIRONIMO

LUCIO POLVERINO - PAOLA TARDIANI

ROBERTO ZAMBONI - SALVATORE DI MATTEO

Redazione:

c/o Segreteria CAI Napoli, Via Trinità degli Spagnoli, 41

Tel. 0339 3220588 - 80132 Napoli - mar.-ven. h. 19-21

E-mail: cainapoli@promete.it

www.promete.it/cainapoli

Vignette: Andrea Genre - Torino

<http://web.tiscalinet.it/Genre/indexIE.html>

Finito di stampare nel giugno 2000

Tipografia "GIUSEPPE CALABRÒ"

Via Giacinto Gigante, 9 - 80136 - Napoli - Tel: 0815448646

SOMMARIO

Calendario delle proiezioni e delle attività culturali . . .	Pag.	4
Occhio alla Città	“	5
83 ^a Assemblea CMI	“	6
Assemblea Nazionale dei delegati del C.A.I.	“	6
Assemblea ordinaria sezionale	“	7
In ricordo di Manlio Morrìca	“	9
Con Intercultura sul Sentiero degli Dei	“	11
Nuovi Soci	“	12
Speleocompatibili	“	13
Danzando sul Dente	“	17
Monte Echia	“	21
L'Alba del 2000 sul Vesuvio	“	25
I Monti della Basilicata	“	37
In tema di sicurezza	“	43
Primi passi	“	45
Calendario escursioni	“	47

Club Alpino Italiano

Sezione di Napoli - Via Trinità degli Spagnoli, 41

Calendario delle proiezioni, conferenze e attività culturali
Settembre-Dicembre 2000

Inizio manifestazioni: ore 20:00

8 settembre

Rosa Gentilcore (Presidente Pro-Loco Solopaca)

Luigi Fucci "L'Uva, il Vino, il Folklore"

Festa dell'uva a Solopaca

13 ottobre

Gruppo Speleo

In grotta con i nostri Speleologi

3 novembre

Prof. Maurizio Fraissinet

Incontro con il Presidente del Parco Nazionale del Vesuvio

"Il Parco a quattro anni dalla sua costituzione"

17 novembre

Felicia e Graziella Coppola

Passeggiate nella Natura

1 dicembre

Dott. Alfonso Piciocchi

Arte rupestre in Bulgaria

22 dicembre

Tutti i Soci

Auguri e chiusura Anno Sociale

In occasione dei festeggiamenti per il 130° anniversario della fondazione della nostra Sezione, VENERDI 19 GENNAIO 2001 avremo il piacere di ospitare il Presidente Generale del Club Alpino Italiano GABRIELE BIANCHI

OCCHIO ALLA CITTA'

Vesuvio 2000 anni di osservazioni

L'Osservatorio vesuviano ha celebrato l'anno Duemila con una interessante mostra sul "Vesuvio: 2000 anni di osservazioni", che è anche stato, possiamo dire, il pretesto per far visitare ai non addetti ai lavori la struttura fondata nel 1841 da Ferdinando II, re delle due Sicilie. La mostra, inaugurata ad aprile, si è proposta di illustrare la storia del Vesuvio e del suo osservatorio attraverso pannelli, audiovisivi e documenti che mostrano la pericolosità dei vulcani attivi italiani (Etna, Stromboli, etc.) e le tecniche di sorveglianza.

Alla manifestazione espositiva, realizzata in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Gruppo Nazionale di Vulcanologia, hanno presenziato il Sottosegretario D'Andrea, il Direttore dell'Agenzia di Protezione Civile, Franco Barberi, la Direttrice dell'Osservatorio, Lucia Civetta, il Sindaco di Ercolano, Luisa Bossa, il Presidente della Provincia, Amato Lamberti, il Presidente dell'Ente Parco Vesuvio, Maurizio Fraissinet. "La Mostra - ha detto Franco Barberi - è stata concepita un anno fa ed oggi vede la realizzazione alla presenza anche dei vulcanologi europei. Si è lavorato molto, ma molto c'è ancora da fare per il Vesuvio, prima come comunità scientifica e poi come protezione civile".

Per il Direttore dell'Agenzia, che fino a poco tempo fa era Sottosegretario alla Protezione Civile, non c'è ancora una assimilazione dei problemi legati al Vesuvio a livello di opinione pubblica così da assicurare i cittadini delle zone limitrofe.

"La battaglia - ha proseguito Barberi - è di riuscire ad anticipare tutto quello che si può fare per ogni tipo di rischio attraverso un preallertamento prima ed un allarme poi".

Si tratta di uno strumento notevole per la cultura e occorre far visitare l'Osservatorio e la Mostra in primis alle scuole e poi anche agli amministratori locali. Per informazioni si può far capo a Via Diocleziano, 328 tel.: 0816108483. Nelle nostre mani è anche un interessante manuale che bene illustra il percorso. Presa in considerazione è anche la caldera dei Campi Flegrei che è la depressione vulcanica risultante dai collassi avvenuti durante le grandi eruzioni dell'Ignimbrite campana risalenti almeno a 12 mila anni fa. Intanto la sorveglianza vulcanica di Ischia è effettuata pure dall'Osservatorio Vesuviano attraverso il controllo continuo delle

deformazioni del suolo e della sismicità.

All'uopo vengono condotte campagne periodiche di campionamento ed analisi di fluidi fumarolici e termali.

Il Vesuvio dorme dal 18 marzo del 1944 quando una colata di lava trascinò dalla parte settentrionale del cratere, raggiungendo la valle dell'Inferno. Contemporaneamente un'altra colata traboccava dalla parte meridionale del cratere per poi aversi anche una fuoriuscita di lava dalla parte occidentale. Il 29 marzo l'eruzione aveva termine e da allora il nostro vulcano è un sorvegliato speciale.

Vera De Luca

83ª ASSEMBLEA GENERALE DELLE SEZIONI DEL CONVEGNO CENTROMERIDIONALE E INSULARE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DEL 1° APRILE 2000 A PERUGIA

Sabato 1 aprile 2000 la sezione del C.A.I. di Perugia ha organizzato la 83ª Assemblea delle Sezioni del C.M.I. che presentava un ricco ordine del giorno. I lavori, iniziati con l'approvazione da parte dell'Assemblea del verbale della precedente riunione svoltasi a Cava dei Tirreni, si sono sviluppati con l'interessante relazione del Presidente del Convegno Gino Mazzarano e con le relazioni dei Presidenti di delegazione; molto incisivo l'intervento del Presidente della Delegazione Campana, Aldo Ibello, che ha sollevato l'attuale problema dei Monti Lattari insieme al Presidente della Sezione di Cava, Matteo Avigliano. Per la nostra sezione hanno partecipato Onofrio Di Gennaro, Aldo Ibello e Franco Carbonara.

ASSEMBLEA GENERALE DEI DELEGATI DEL 20 MAGGIO A COMO

Sabato 20 maggio la sezione del C.A.I. di Como ha organizzato l'Assemblea Generale dei delegati dei Club Alpino Italiano che presentava un nutrito ordine del giorno. Fra i tanti impegnativi interventi è opportuno sottolineare quello del Presidente Generale del Club Alpino Italiano Gabriele Bianchi, che ancora una volta ha ricordato che bisogna rispettare il "sacrosanto" articolo 2 della nostra Associazione che ha come scopo l'Alpinismo in ogni sua manifestazione... e non fuorviare da questa finalità sancita dai Padri Fondatori del C.A.I. Per la nostra sezione hanno partecipato il Presidente Onofrio Di Gennaro e il Presidente della Delegazione Campana Aldo Ibello, che hanno così avuto la possibilità di avere proficui e interessanti scambi di idee e spunti su possibili collaborazioni tra diverse sezioni del CAI.

Assemblea ordinaria del 7 aprile 2000

Riassunto del verbale

Ordine del giorno:

- Nomina Presidente e Segretario dell'Assemblea
 - Relazione del Presidente della Sezione
 - Approvazione del pagamento degli onorari ai legali che hanno assistito i soci De Vicariis e Falvella nella vertenza CAI/Tardi
 - Approvazione del bilancio consuntivo di spesa per il 1999
 - Varie ed eventuali
-

I lavori hanno inizio alle 20. Sono presenti 57 soci di cui 8 per delega. Viene nominato Presidente il Socio Pietro Martignetti e Segretario il socio Armando Nappi.

2° Punto. Il Presidente dell'Assemblea invita il Presidente della Sezione, Onofrio Di Gennaro a relazionare su quanto è stato fatto nell'anno 1999. Il Presidente prende la parola ed il suo resoconto si può riassumere così negli aspetti più significativi:

- Salita all'Aconcagua, effettuata il 9 gennaio dai soci Onofrio e Maurizio Di Gennaro, primo 7000 scalato da soci della nostra Sezione
- Intervento di bonifica sul Monte Echia commissionatoci dal Comune di Napoli ed eseguito dal Gruppo Speleologico in modo ineccepibile

- Il consueto ottimo risultato del corso annuale concernente "L'ambiente e la Preistoria" presentato agli alunni delle scuole e degli istituti della Campania dal Curatore del Museo di Etnopreistoria Dott. Alfonso Piciocchi e dai suoi collaboratori

- Il faticoso e costante lavoro svolto dall'infaticabile gruppo dei "Pintori Montagnini" sui Monti Lattari, il cui nucleo è costituito da Lucilla D'Intino, Enrico Mauri e Franco Cicchetti. Essi si augurano che nasca nell'ambito della Sezione un altro gruppo, in modo da

poter meglio proseguire i lavori di miglioramento della segnaletica sentieristica.

- Il notevole incremento dei Soci, sia sul piano numerico che dell'operosità: numerose attività sociali hanno registrato successi talora insperati

- La brillante riuscita della commemorazione del centenario della prima salita al Vesuvio del Sac. Achille Ratti, futuro Papa Pio XI, effettuata con alcuni soci della Sezione napoletana nella notte di capodanno del 1900, manifestazione organizzata in collaborazione col Parco Nazionale del Vesuvio e che ha visto la partecipazione di Dirigenti del CAI Centrale, di molti Presidenti Sezionali e di numerosi soci provenienti da sezioni di tutta Italia.

Al termine dell'esposizione del Presidente, l'Assemblea esprime con un breve e caloroso applauso il suo consenso.

3° punto. Il processo penale che ha purtroppo coinvolto i nostri due soci si è concluso per decorrenza dei termini e pertanto l'Assemblea approva all'unanimità, dopo breve discussione e chiarimenti sull'argomento, il pagamento degli onorari agli avvocati che hanno assistito durante il processo i soci De Vicariis e Falvella, e precisamente ITL 3.500.000 all'Avv Benedetto De Maio e ITL 4.000.000 all'Avv Luigi Petrillo.

4° punto. Il Segretario amministrativo Gianni Conte illustra con la consueta precisione e competenza i vari adempimenti compiuti durante l'anno. Anche se il bilancio presenta un piccolo passivo, le previsioni per il futuro danno qualche speranza da questo punto di vista. Renato Sautto legge la relazione dei Revisori dei Conti, dalla quale si evince la corretta impostazione delle voci di bilancio e la loro rispondenza agli atti contabili; essi ritengono che il bilancio sia meritevole di approvazione da parte dell'Assemblea. L'Assemblea approva quindi all'unanimità il bilancio consuntivo 1999.

Constatato che non vi sono interventi sulle "Varie ed Eventuali", il Presidente dichiara chiusa l'Assemblea alle ore 21.30.

Dedicata a Manlio Morrica l'ultima parte dell'Alta Via dei Lattari

Non avremmo potuto trovare altro e più pertinente modo per ricordare un socio recentemente scomparso, che ha rappresentato tanto per la nostra Sezione, che dedicargli un sentiero. Trattandosi di Manlio, abbiamo pensato all'ultimo tratto della nostra Alta Via dei Lattari, e precisamente il tratto che va dal Monte San Costanzo (Comune di Massalubrense, frazione di Termini, m 486 slm) alla Punta Campanella (m 50 slm), che si percorre in poco più di 2 ore.

Tale sentiero (ma sarebbe più indicato parlare di percorso, in quanto l'unica cosa che abbiamo aggiunto a quello che ha fatto la natura, sono i nostri segnavia bianchi e rossi) si snoda in discesa sulla cresta della montagna fra i Golfi di Napoli e Salerno, quasi perennemente in vista di Capri, che dista dalla Penisola meno di 3 miglia. A destra c'è Napoli (17 miglia) ed il suo golfo, a sinistra si apre invece la Baia di Ieranto, vero e proprio paradiso naturale, soprattutto ora che ne è stato proibito l'accesso alle barche a motore. Il tutto in quel tripudio di colori, profumi e vedute che solo in Costiera sono così concentrati ed a portata di mano.

La breve cerimonia si è svolta sul luogo Domenica 7 maggio. Era presente Giulia Morrica e gran parte di coloro che ebbero modo di conoscere Manlio; abbiamo contato 120 persone, tra cui la rappresentanza della Sezione di Cava. La Natura ha voluto partecipare anche con una eccezionale fioritura di asfodeli.

Ringraziamo chi ci ha aiutato in questa nostra opera: Antonio Fiorentino ed il suo amico artigiano Alfredo Pinfildi, che si sono occupati delle mattonelle segnavia, Dorina che si è scontrata per noi con la burocrazia onnipresente, i Signori Stefano Ruocco e Franco Amitrano di Massalubrense.

Consideriamo questa cerimonia solo il punto di partenza per una maggior conoscenza dell'Alta Via dei Lattari. Infatti solo difficoltà burocratiche (non le raccontiamo perché temiamo di non essere creduti) ci hanno per ora ostacolati a fare di meglio. Esempio:

mettere un cartello a Termini, grosso modo del tenore qui sotto esposto.

Desideriamo che nello spirito di Manlio Morrica tanti escursionisti percorrano il nostro sentiero: assicuriamo loro che ne conserveranno memoria come una delle gite più belle.

Per i soci, alla fine di questo volume, alleghiamo copia di un disegno di un gruppo di amici con Manlio al centro. Non siamo riusciti a rintracciare l'autore, ma lo ringraziamo lo stesso.

Maggio 2000

Roberto Zamboni

Questo cartello bilingue (più della metà di coloro che vanno in giro a piedi da quelle parti sono stranieri) vorremmo metterlo a Termini, a mezz'ora dal Monte S Costanzo, in modo da invogliare tanti a percorrere il Sentiero di Manlio in sua compagnia.

Speriamo di riuscirci quanto prima.

Manlio Morrica è stato socio della nostra sezione per 70 anni. Dire che ha lasciato un segno fra noi è riduttivo: egli è stato il compagno, lo zio, il fratello, il nonno di tutti noi.

L'Alta Via dei Lattari che ti invitiamo a percorrere, è stata da lui voluta, percorsa, segnata in tanti anni di serena e costante attività.

Percorrendone l'ultimo e più appagante tratto, vorremmo che tu sentissi in parte la gioia di Manlio nell'essere arrivato al termine della sua opera. E vedessi il suo sorriso.

I soci del C.A.I. di Napoli

Manlio Morrica was a member of our Alpine Club for 70 years.

As well as leaving a deep mark on us, he was our friend, our brother, our uncle, our grandfather.

He marked out the High Lattari Path that you are about to follow.

Walking through its final and most fascinating stretch, we would like you to feel Manlio's smile and to share his joy in reaching the end of his endeavour.

C.A.I. Naples members

Con Intercultura sul Sentiero degli Dei

“Intercultura” gestisce esperienze all'estero per i ragazzi italiani ed in Italia per ragazzi stranieri. Non si tratta di semplici soggiorni, ma di vere e proprie esperienze di vita, delle quali una nuova scuola ed una nuova famiglia sono i caposaldi. Per gli stranieri presenti in Italia è prevista una settimana di scambio, cioè una settimana di permanenza in una città diversa da quella in cui vivono normalmente. Tra le esperienze che si propongono a quelli che hanno la ventura di venire a Napoli vi è anche una escursione in montagna; e qui viene utile il nostro aiuto.

Per la terza volta abbiamo accompagnato questi 18enni sul Sentiero degli Dei, da Bomerano a Nocelle, ogni anno per una diversa variante ed è grande sorpresa vedere l'interesse che suscita in ragazzi che provengono da paesi tanto vari (Canada, Tailandia, Brasile, Usa, Svizzera, Francia, Svezia, Australia, Olanda etc) il contatto inatteso con un percorso che coniuga al massimo livello le sensazioni montane con quelle marine. Andare attraverso ginestre, dirupi, la vista dei Galli e dei Faraglioni di Capri in lontananza, le capre che ci precedono sul percorso, le rocce che rientrano e formano grotte che anticamente servivano da rifugi ed ora sono solo esposizione di merletti creati dalla Natura, presenta loro un'immagine della nostra regione che penso non dimenticheranno, anche se al momento la sensazione dominante è la stanchezza.

Giunti a Nocelle, dopo una breve pausa, la scala dei 1.700 gradini ci porta sulla statale amalfitana, traversata la quale scendiamo alla spiaggia Zeffirelli dove tutti fanno il bagno. Lo scorso anno era febbraio ed il bagno se lo sono fatti lo stesso. Visita a Positano (la borsa, le scarpe od il vestito griffato non li togliete a nessuno) e rientro a Napoli.

4 CAIni (Helga, Anna, Luciano e Roberto; Paola e Dorina le scorse edizioni) per 45 ragazzi: quanto basta per garantire sicurezza ed una esperienza indimenticabile.

I ragazzi camminano benissimo.

Maggio 2000

Roberto Zamboni



NUOVI SOCI

Riprendiamo una vecchia abitudine del nostro Notiziario, e pubblichiamo un elenco dei nuovi soci (iscritti dal 1 gennaio 2000). Diamo loro un caloroso benvenuto nella nostra Sezione, e ci scusiamo in anticipo per eventuali omissioni, che saranno recuperate nei prossimi numeri della rivista.

SOCI ORDINARI:

1963 BELLUCCI P. VINCENZO	1958 SANGIOVANNI PIETRO
1947 BOFFA IVANA	1967 SCHIAPPA ANNA
1965 BRANCACCIO VINCENZO	1962 SCHMID GIOVANNI
1965 CAMPANA CARLO	1976 SIMONE SERGIO
1958 CHERUBINI ELVIRA	1956 SMIGLIO VINCENZO
1964 COLUCCI M. GRAZIA	1962 TABARRO ELENA
1955 COPPOLA GABRIELLA	1966 TORRE G. ROBERTO
1964 COPPOLA VINCENZO	1966 TRILlicosO MASSIMO
1954 D' AMORE EMANUELE	1968 URBANELLI A. MARIA
1964 D'ANDREA MARCELLA	1965 VECCHIONE M.ROSARIA
1960 DE NOVELLIS ADRIANO	1971 VILL HELGA
1953 DI FRANCIA ORAZIO	
1944 FEDELI MARIA	SOCI GIOVANI:
1950 FLAUTO PASQUALE	1997 CICCARELLI FABRIZO
1950 GAGLIARDI VERA	1984 FONDACARO DANILO
1961 GUGLIOTTI LUIGI	1999 IBELLO ALDO MARIA
1961 KUMMERER ANITA L.	1987 SANGIOVANNI ANDREA
1975 MITRANO TOMMASO	
1956 MORETTI GIUSEPPE	SOCI FAMILIARI:
1970 MOTTA ROBERTA	1960 GUARDASCIONE MICHELINA
1977 PALUMBO DANIELA	1959 MENNA ANTONIO
1974 PARLATI ALESSANDRO	1938 VOLPE PAOLO
1957 PISANI RAFFAELE	
1932 PORZIO MARIO	

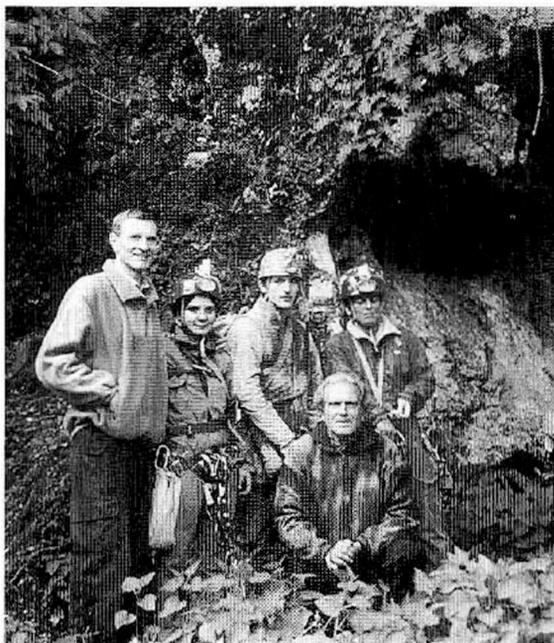
Speleocompatibili

Ci eravamo chiesti diverse volte cosa si provasse in una discesa in grotta e se noi della montagna "di sopra" fossimo in grado di farla al contrario. In effetti il dubbio era se la sensazione di chiuso ci avesse impedito il piacere di una nuova esperienza. Per sapere questo non vi era che un modo: provare. D'altra parte c'era anche il desiderio di partecipare all'attività del Gruppo Speleologico della nostra sezione: avevamo notato uno scollamento fra le due anime ed era tempo che si mischiassero le esperienze; decidemmo così di fare una discesa comune in grotta. Il luogo scelto fu Ravello (inimmaginabile: pensando a Ravello vengono in mente Wagner, gli insediamenti romani e personalmente il mio matrimonio). Invece a 15 minuti dal parcheggio (d'oro: in proporzione costa di meno scendere nel migliore albergo), siamo arrivati davanti ad una grotta il cui accesso non si presentava particolarmente difficile.

10 imbranati noi, assistiti amorevolmente da 7 di loro armati di tanta pazienza, oltre che dei ferri del mestiere. Le lampade frontali a carburo sono state il primo "shock": ma come! il fuoco vero? E per giunta originato da una reazione chimica fra sassi ed acqua che ci è stata spiegata con "nonchalance", ma di cui a causa della nostra crassa ignoranza in chimica, non abbiamo capito nulla. Il serbatoio, poi, è una specie di bomboletta che durante l'escursione va sempre a finire nel posto sbagliato e, assieme alla cannola del gas che lo collega al bruciatore, dà un fastidio cosmico. Inutile precisare che di tutti i fuochi, il mio era il più microscopico ed invece quello del solito raccomandato bruciava come quello del Colosso di Rodi.

Partenza. Primo atto d'amore e di dedizione materna da parte dei nostri accompagnatori. Hanno attrezzato la via, il che significa che hanno speso 2 ore di pazienza per mettere delle corde fisse a nostra disposizione (benissimo: sembrava di leggere un manuale di perfetta posa degli agganci, tant'è che nel vederli pensavo a "Meniños de rua" di Picasso).

In un primo momento nulla di particolare; poi, man mano che si scendeva, il percorso si faceva più tecnico, ma obiettivamente senza difficoltà particolari. Una prima considerazione: la durezza degli appigli. Spesso in montagna ci si attacca a qualcosa e questo qualcosa si stacca, tant'è che non si può mai fare il percorso scelto, ma bisogna



continuamente effettuare varianti. Qui no: si ha una grande sensazione di sicurezza, se ti attacchi ad una stalagmite (quelle che vanno su).

Pausa di riflessione su di un terrazzino: il passaggio era troppo piccolo e soprattutto la sicurezza necessaria per calarci di peso faceva sì che il tutto fosse oltremodo rallentato. Fa parte del gioco, ci dicevano durante l'attesa: la speleologia è fatta anche di queste lunghe

pause. Prima, quando avevo chiesto "ma il carburante non scoppia mai?", mi avevano risposto che non era mai capitato. Infatti, all'improvviso "SPOPPP", e tutto il camino si è riempito dal basso di polvere nera. Pensando all'ineluttabile (come avrei/avremmo fatto ad uscire da lì?) e saputo che nessuno si era fatto male, non mi è rimasto che rimproverarmi di non essere stato zitto. Avanti!(cioè giù). Tocca a me e scendo per il camino. Ad un certo punto sento l'acqua che scorre in un camino laterale a quello che stiamo percorrendo e qui vivo l'unico momento d'ansia di tutta l'escursione. Se si rompe la parete ed entra l'acqua? Poi penso che se non si è rotta per millenni, potrà reggere ancora 4 o 5 ore. Le mie certezze derivate dalla statistica mi confortano ed arrivo in basso. Il sito è meraviglioso: l'acqua ora è uscita e non è poi tanta: scorre sotto i nostri piedi fra le rocce, ma l'impressione non è quella di un ruscello di montagna, bensì di un luogo immaginario dove ti aspetti che compaiano da un momento all'altro gnomi od elfi. Gli elfi siamo noi; infatti qualcuno degli amici compare e mi accompagna per un tratto: spegnamo anche la luce per vedere l'effetto che fa e ne siamo insieme estasiati; quasi con rammarico raggiungiamo gli altri che da parecchio ci hanno preceduti nella grotta finale. Vi si accede traversando una cascata e

scendendo un poco lungo questa. L'ambiente è irreale e non sapendo se rivivrò ancora la poesia di questo momento, mi estraneo dal gruppo e mi raccolgo a pensare da solo. Gli amici vanno e vengono con le loro lampade frontali, fanno fotografie, ed io guardo questa realtà (ma è realtà o sogno quello che ti succede una o due volte nella vita?). Poi all'improvviso l'ansia mi prende e voglio uscire. Non è paura del chiuso: pensavo di averla ma non l'ho avuta. Semplicemente penso: bello, ma è finito.

All'uscita dalla grotta finale, quando, scavalcata la cascata, si percorre pancia a terra un tratto ad U, un viso si trova all'improvviso vicino al mio e, dopo un attimo di stupore, mi dice "hai una faccia impagabile". In verità, accampando anche labili scuse tipo "aspetto più sopra, perché c'è più spazio", voglio uscire. Passo nella Grotta degli Elfi, mi arrampico su per il camino (che invidia quegli appigli!) e poi mi perdo con qualcun altro nella grotta superiore (le lampade sono meno di noi e la mia è minimale). Nessuna ansia; si ritorna sui propri passi e si ricomincia da capo la salita. La grotta superiore è stata attrezzata da qualche miope Amministrazione. Infatti si sono accorti solo dopo aver speso soldi e soprattutto dopo aver piazzato un impianto ora tutto arrugginito, che il percorso "valorizzato" era troppo piccolo per una fruizione turistica. Siamo i primi fuori ed aspettiamo parecchio i secondi, i terzi e le ragazze del gruppo che



stanno smontando l'attrezzatura della grotta. Io ho fretta (ho ospiti a casa a Napoli) e trasmetto agli altri la mia solita ansia di ritorno, tant'è che lasciamo il parcheggio senza aver salutato (ce ne accorgiamo dopo) e ringraziamo soprattutto le ragazze del gruppo che hanno lavorato per noi. Di questo faccio pubblica ammenda.

Sono certo di interpretare il pensiero di tutti noi presenti dicendo che raramente siamo stati oggetto di una così attenta dedizione allo scopo di renderci partecipi di una esperienza inusuale e nella quale i pericoli sono stati, proprio grazie all'organizzazione ed al lavoro dei nostri ospiti, ridotti al minimo. Non si meravigliano i nostri accompagnatori, se le nostre sensazioni ci hanno allontanato ad un certo punto dall'esperienza che loro considerano propria e totalizzante: ognuno di noi è com'è e vive ogni cosa a modo suo. L'importante è che esista la partecipazione alle esperienze altrui e che questo porti alla comprensione reciproca. In un contesto dove è considerato normale solo occuparsi di pallone (la montagna è pericolosa, la speleologia non ne parliamo), è bene che noi del Club Alpino comprendiamo e sosteniamo coloro che si accordano con la Natura. Sopra o sotto non ha importanza.

Grazie, ragazzi del Gruppo Speleologico.

Marzo 2000

Roberto Zamboni



Danzando sul Dente

Alpinismo

"....shine on your crazy diamond...

no body knows were you are..

now there's a look in your eyes! "

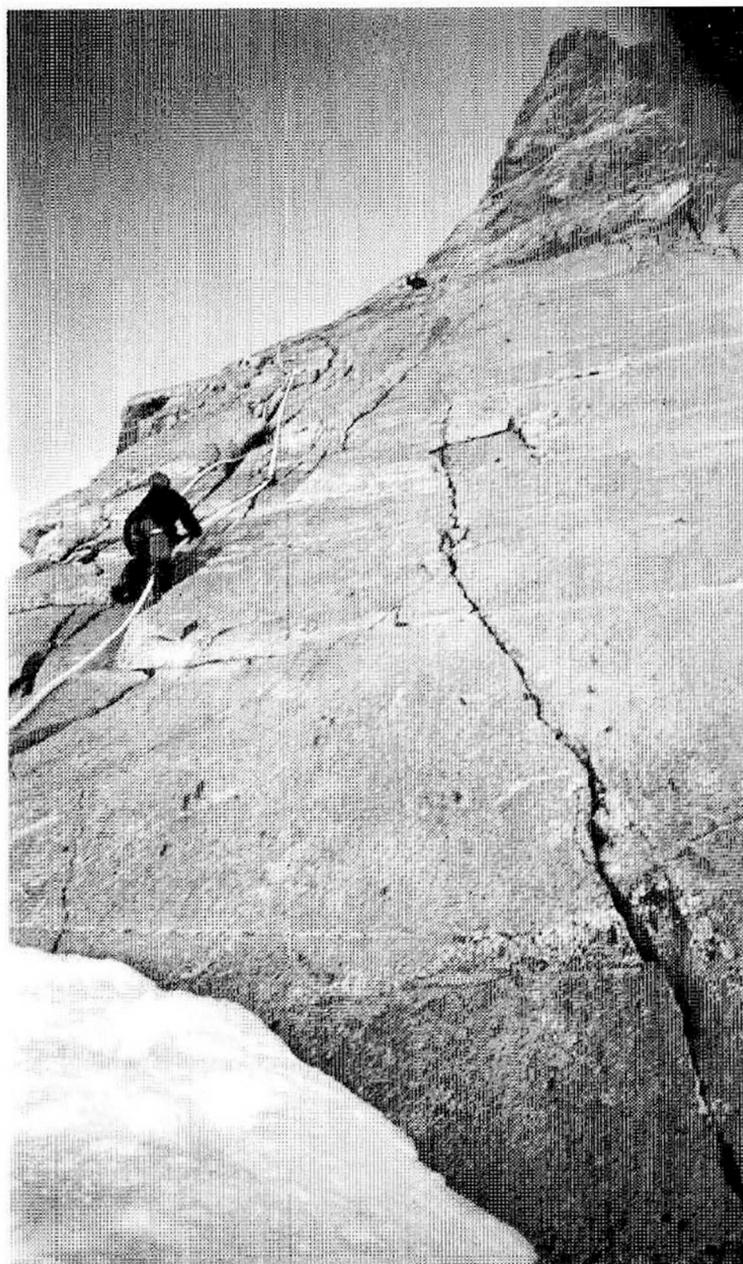
- Pink Floyd

- Domenica 1 agosto '99, Courmayeur:

Piove. A Curma piove! In realtà è una settimana che piove incessantemente su tutto l'arco alpino, come ci confermano le febbrili consultazioni telefoniche che intercorrono continuamente tra noi (io e il mio solito compagno di cordata Marco Capone) e altri amici anch'essi accampati sotto la pioggia e sotto le pendici di qualche montagna. Tutti in attesa di poter "salire". Dal Rosa al Gran Paradiso, dal Viso al Bianco è tutto un lamentarsi per le avverse condizioni meteo. Non ci resta che attendere. Siamo accampati sotto la imponente e tetra Aiguille Noire in Val Veny, il continuo ticchettio della pioggia fa da sottofondo, stile "new age", alla musica dei Pink Floyd, unico nostro conforto durante questa lunga attesa. Cala la sera, si fa un salto a Curma per acquistare viveri (tanta cioccolata, red bul, minestrine e isostad), e per consultare gli aggiornamenti meteo affissi fuori l'ufficio delle guide alpine. Uno squarcio tra le nubi ci fa intravedere un cielo quasi azzurro, mi piace immaginarlo come una bella donna che nell'attesa di concedere le proprie grazie...mostra maliziosamente ciò che ha da offrire, velatamente, per un attimo, per un solo attimo, il cielo appare blu sopra le nuvole. (nda: Se questa non fosse una relazione, ma un romanzo, tale accadimento potrebbe essere interpretato come una metonimia narrativa, ossia un segnale che promette uno sviluppo). Si sale su, al "Torino".

- Lunedì 2 agosto '99, Rif. Torino (3375 m.):

Lo sviluppo si concretizza in una splendida giornata di sole. Che follia! Approfittando della splendida giornata di sole, decidiamo di



Il paretone dalla terrazza Mummery

“saltare” la prevista acclimatazione e di “attaccare” direttamente il Dente del Gigante. Partiamo alle 5:30, fa freddo, il paesaggio attorno a noi è lunare, onirico. Mistiche nubi avvolgono le cime circostanti, come vascelli fantasma attorno ad un'isola del tesoro.

I primi raggi di sole ci sorprendono sul ghiacciaio del Gigante, incendiando di rosso le granitiche cime. Lo spettacolo è entusiasmante, surreale, sconvolgente! Dopo circa un'ora e mezza di marcia giungiamo all'attacco di un ripido canale, al cui termine ci aspettano sfasciumi e quindi un po' di misto, con passaggi di II ricercati fuori del percorso tradizionalmente effettuato dalle cordate. Dopo averci lasciato alle spalle roccette e placche ghiacciate, giungiamo alla “Gengiva” e quindi inizia la scalata vera e propria. Sensazioni registrate: stanchezza, freddo (isoterma 0° a 3700m), spossatezza (da mal di quota), folla (molte cordate lungo le vie), paradiso. Se esiste un paradiso in terra è lì! Il primo passaggio è molto strano. Una lama staccata di granito alta due metri ca. si “stacca” dall'attacco della via normale al Dente, formando una “V” con la parete stessa. Sotto di essa il vuoto assoluto. E' necessario salirci a “cavalcioni” sopra e quindi compiere alcuni metri in tale postura, decisamente poco virile. Poi la via continua con un semplice traverso su roccia buona, si aggira uno spuntone e si è in parete. Alterniamo tre tiri di corda su roccia buona, soste su anelli già presenti sulla via e protezioni intermedie su friend. Giunti sulla terrazza Mummery osserviamo il titanico paretone verticale che porta a punta Sella (antecima del Dente), interamente attrezzato con grosse corde di canapa. Procediamo in cordata, aiutandoci sui canaponi, cercando di piazzare i koflach in improbabili fessure. A metà del paretone troviamo una sosta meravigliosa, un terrazzino appena sufficiente per potersi sedere con spalle alla parete e sguardo verso l'immensità. Le gambe penzolano fuori del terrazzino, il mio sguardo si perde : Aiguille du Midi, Mer de Glace, fino alla vetta del Bianco. Mi sembra di galleggiare nell'immensità di essere tutt'uno con le montagne circostanti... il mio compagno mi desta dalle mie fantasie, bisogna giungere in vetta. La Punta Graham (4014 m) ci accoglie. Purtroppo il piacere della vetta è turbato da una folla di cordate.

Ed è proprio una cordata “sprovveduta” che calandosi fuori via ci sgancia a pochi metri una pioggia di pietre (alcune molto grosse), proprio mentre eravamo tornati sul pianoro della gengiva. La “pioggia” ci sorprende senza caschi e slegati mentre ci rifocillavamo e solo per una fortuita casualità (o forse per un miracolo) non siamo stati colpiti. Marco è infuriato, vorrebbe giustamente “piccozzare” gli sprovveduti alpinisti e solo dopo mie ripetute insistenze a soprassedere, possiamo riprendere la via del rifugio, dove ci aspetta una comoda branda, dove poter sognare nuove scalate.

Epilogo: Già dal giorno successivo, riprese la pioggia, incessante e dispettosa...fortunatamente quel 2 agosto riuscimmo a cogliere l'attimo, quell'attimo che ci consentì di “portare” a casa un bel “4000”, forse uno dei più suggestivi del gruppo del Bianco.

Fabrizio Fabiani



Il Dente del Gigante visto dal l'omonimo ghiacciaio

Monte Echia un anno dopo.

Nel mese di aprile del '99, il Comune di Napoli affidò alla nostra Sezione l'incarico di ripulire e riqualificare il Monte Echia, in vista delle manifestazioni del Maggio dei Monumenti.

Il Monte Echia rappresenta uno dei luoghi più antichi della nostra città, anzi è quella Palepoli che costituì il primo insediamento greco sulla terraferma, dalla quale ebbe poi origine *Neapolis*, la città nuova.

La nostra cultura lo vede come il luogo d'origine, che vorremmo curato in modo degno della sua nobiltà.

Si erge in pieno centro storico per una quarantina di metri all'angolo fra via Santa Lucia e via Chiatamone; alla sua sommità oltre all'Archivio Storico, vi è la Guardia di Finanza ed un giardino con rovine di epoca romana.

Il tutto è raggiungibile a piedi da via Chiatamone, salendo per rampe Pizzofalcone, strada peraltro sbarrata da ben tre cancelli (non è chiaro se la proprietà è del Comune o privata); su queste rampe si affaccia un edificio di notevole pregio di inizio Novecento, il castello "Villa Ebe", residenza di Ernest Lamont Young, ingegnere britannico. Altro accesso, anche automobilistico, a circa 300 metri dalla fine di via Monte di Dio.

Verso gli anni '50, probabilmente in seguito a numerosi crolli e smottamenti, il costone della montagna fu mascherato da un manufatto tufaceo gradonato, rinforzato da travi di cemento; i terrazzini, che nelle intenzioni dovevano essere percorsi a mezza costa, col tempo si trasformarono in ricettacolo di ogni genere di rifiuti.

Accettammo di buon grado l'incarico affidatoci, fra l'altro per rispetto e considerazione per il luogo. La parte operativa venne curata dal nostro GRUPPO SPELEOLOGICO, coordinato da Umberto Del Vecchio; questo perché, per il lavoro da eseguire, la tecnica di discesa con corde fisse è quella più adatta, al contrario di quella alpinistica

che è orientata alla salita.

Il lavoro si protrasse per tre interi fine settimana. Impegnammo da 10 a 20 persone per volta nel lavoro di pulizia e di estirpazione delle piante infestanti mentre alcuni nostri soci, facenti parte di una cooperativa di manutenzione di giardini, providero anche ad impiantare le essenze idonee.

Soffermiamoci brevemente su queste tre fasi di lavoro.

Prima fase: pulizia.

Dire che c'erano molti rifiuti è un eufemismo! Abbiamo asportato (lo scarico a rifiuto faceva parte dell'accordo con il Comune) sacchetti, cartacce, bottiglie di plastica e vetro, barattoli di bibite, rottami di legno e metallo rinvenuto in quantità impressionante. Al termine, compreso il materiale vegetale, abbiamo stimato il tutto in circa 150 grossi sacchi, oltre a rottami ferrosi che hanno costituito anche un grosso problema per lo smaltimento; in questa fase ci hanno invero aiutato i mezzi del Comune.

Per far pervenire al livello del giardino soprastante, tutto questo materiale che da lì è stato poi avviato a discarica, coloro che lavoravano appesi alle funi hanno dovuto usare sacchi calati dall'alto che il più delle volte rimanevano impigliati negli arbusti lì presenti. Lo scrivente ha invece svolto il compito di rimozione dei sacchi una volta arrivati in piano e di sensibilizzazione nei confronti di coloro che, curiosi, ci chiedevano chi fossimo e guardavano con curiosità questa strana attività per un luogo più marinaro che montano. Altro mio ruolo, forse il più apprezzato, è stato quello di portatore di caffè.

Seconda fase: estirpazione delle piante infestanti.

Qui bisogna intenderci: per qualcuno avremmo dovuto eliminare tutto, fare cioè "una bella pulizia". Non abbiamo voluto farlo. Vi è stata dapprima una ragione di sicurezza: man mano che strappavamo un arbusto, una pianta infestante, molte, troppe pietre si staccavano per finire sulla strada sottostante; il Comune aveva disposto sì un servizio di transennamento, ma il problema sarebbe sorto anche in un secondo momento con notevole pericolo per la cittadinanza (e non si può proprio affermare che la zona sia scarsamente antropizzata).

Vi è poi stato un motivo ben preciso che ci spinse ad agire in altro modo: che sodalizio saremmo se non rispettassimo la montagna così com'è, con le sue piante tipiche, i fiori che cominciano a vedersi, le tonalità di verde che solo un cieco (in spirito) non può vedere ed apprezzare? Istruiti ed orientati prima, guidati poi dai giovani amici della cooperativa botanica, i volontari hanno tolto solo quanto era necessario: la pianta infestante o quello che era decisamente "troppo". Il resto della flora è rimasto al suo posto per conservare il luogo come noi vogliamo che resti: un monte, anche se in pieno centro cittadino. Di questo ciascuno di noi ha dato piene spiegazioni a tutti coloro, committente, stampa e TV compresi, i quali ci chiedevano ragioni del nostro operare.

Terza fase: piantumazione.

Dietro specifica richiesta del Comune, i botanici avevano pensato di impiantare specie erbacee che potessero entro breve tempo fiorire e apportare così una nota di colore al costone. Salendo sui terrazzi si accorsero però che questi erano costituiti da piattabande di cemento e che la terra che avrebbe dovuto ospitare le nuove colture era ben poca. Decisero allora di ripiegare su un diverso tipo di piante, quelle arbustive della macchia mediterranea, che avrebbero potuto resistere alla mancanza di terra e alla mancanza di acqua. Prima di tutto eliminarono dai terrazzi inferiori le specie infestanti utilizzando un decespugliatore; nell'occasione, chi manovrò l'attrezzo, indossò visiera protettiva per gli occhi, paraorecchi e scarpe antinfortuni nel rispetto della 626/94, la legge sulla sicurezza. In seguito, con notevole abilità, i ragazzi salirono fino ad un'altezza di 15 metri (regolarmente assicurati dall'alto con corde e imbraghi e naturalmente muniti di casco) per continuare il lavoro sui terrazzi più alti. In totale misero a dimora circa 300 piante (cisti, mirti, lentischi, lavande, ginestre, dimorfoteche, margheritoni, oleandri ed agatee) dimostrando di saper svolgere il loro lavoro anche "appesi ad un filo" e creando con i tanti e diversi colori la coreografia perfetta per un posto così speciale.

Il lavoro così completato fu per noi di grande soddisfazione; il risultato fu superiore alle aspettative anche se, naturalmente, ogni cosa si può fare meglio. A chi interessi, possiamo fornire fotografie di

prima, durante e dopo.

Abbiamo trascorso quasi un mese insieme, uniti da un'attività che ci ha tenuti all'aria aperta, al sole, alla pioggia, al vento, alla grandine, al costante cospetto del mare sempre mutevole e del Vesuvio che domina mare e terra; abbiamo sopportato con un sorriso l'incomprensione che a volte aleggiava intorno a noi (perché?).

Personalmente, ho conosciuto un gruppo di lavoro positivo, simpatico, aperto, teso alle cose concrete ed amante della natura e che, ne sono certo, sentiva profondo rispetto per il sito in cui operavamo.

Un anno dopo

Sono passato recentemente sotto Monte Echia. Chi voleva fare "una bella pulizia" infine l'ha fatta!

Quante parole al vento! Che Torre di Babele! Noi che parliamo una lingua ed altri che ne parlano un'altra!

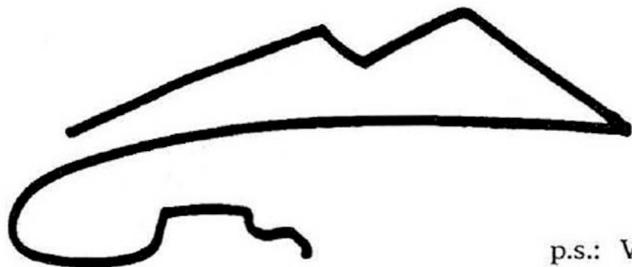
Verso il mese di novembre è passato Attila! Con una piattaforma mobile hanno fatto piazza pulita di quasi tutto (fortunatamente la piattaforma non è arrivata oltre i 30 metri e quindi qualcosa in alto è rimasto). Essenze mediterranee da noi impiantate e specie autoctone, che con la loro presenza davano rifugio e cibo ad uccelli, farfalle e tanti altri animali sono sparite.

E' rimasto solo quello che noi ci ostiniamo a non considerare, perché ci è innaturale, perché non abbiamo occhi per vedere una montagna ridotta così.

Un muro.

Marzo 2000

Roberto Zamboni



p.s.: Villa Ebe è bruciata!

L'Alba del 2000 sul Vesuvio

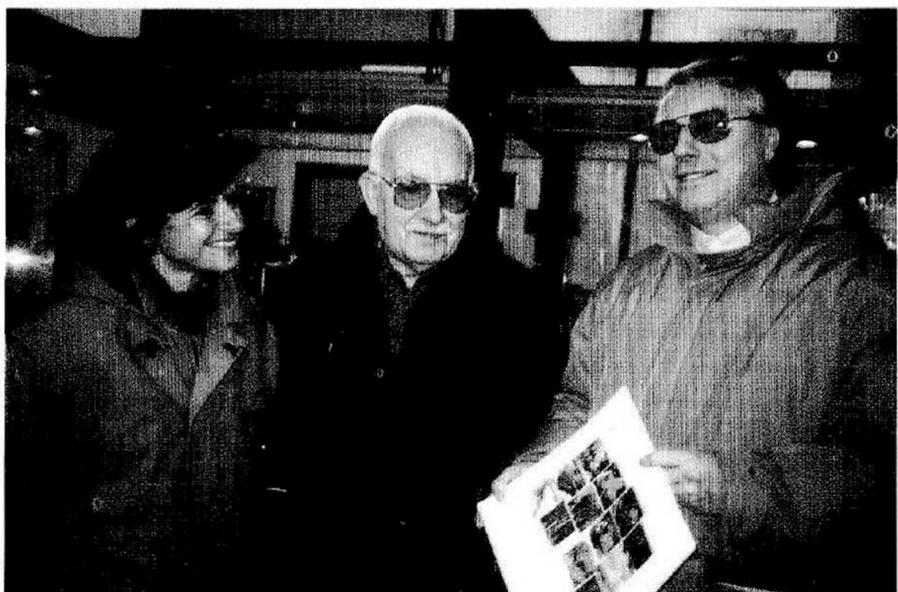
La manifestazione commemorativa in ricordo del Capodanno del 1900, celebrato sul Vesuvio dalla Sezione Napoletana del Club Alpino Italiano insieme ad un alpinista d'eccezione, Don Achille Ratti, futuro Papa Pio XI.

A cento anni di distanza da questa storica salita, la nostra Sezione e l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio hanno inteso ricordare l'evento con una manifestazione commemorativa che ha visto escursionisti provenienti da ogni parte d'Italia, tra cui il Past-President Generale Roberto de Martin, il Vice Presidente Generale Gigi Rava, il Direttore della Rivista Nazionale Teresio Valsesia, il giornalista bellunese Maurizio Busatta de "L'Amico del Popolo", i Presidenti delle Sezioni di Roma, Salerno, Cava dei Tirreni, Avellino, Piedimonte Matese, Sondrio, Valtellina e tanti altri graditissimi ospiti.

Sono le 10.30 del 31 dicembre 1999, data e ora convenuti per l'inizio della manifestazione. Si celebra la S Messa nella chiesetta del S Salvatore, lo stesso tempio dove il futuro Papa Pio XI celebrò la prima Messa del 1900. Dopo la cerimonia religiosa, nell'affollato piazzale antistante la chiesetta, prendono la parola il Presidente dell'Ente parco Prof Maurizio Fraissinet ed il Presidente della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, Prof Onofrio Di Gennaro; danno il loro caloroso benvenuto ai convenuti e con un breve discorso sottolineano l'importanza dello storico evento. Poi buona parte dei presenti si porta nell'attiguo Antico Osservatorio, dove la consocia geologa Giuliana Alessio intrattiene l'uditorio sulla validità e la bontà di questi vecchi, rudimentali strumenti, che nel passato sono riusciti a



Onofrio Di Gennaro commemora lo storico avvenimento con il presidente del parco nazionale del Vesuvio Maurizio Fraissinet.



Osservatorio Vesuviano, Alfonso Riciocchi tra la geologa Giuliana Alessio e il giornalista Maurizio Busatti



Past-Presidenti, Presidenti e consoci nel piazzale del vecchio osservatorio.



Ultimo tramonto del secolo sulla pineta vesuviana nei pressi di casa Cesàro.

registrare puntualmente i primi sintomi dell'imminente attività parossistica del vulcano. Dopo la visita gli ospiti salgono al piano superiore. Qui l'Ente Parco ha preparato un buffet con dolci e vini di stampo natalizio; dopo aver gustato questi ottimi prodotti vesuviani, i visitatori ricevono in omaggio una pregevole mattonella ricavata da pietra lavica, su cui è raffigurato in ceramica il logo del Parco Nazionale del Vesuvio. A sua volta la Sezione Napoletana offre agli intervenuti il volumetto "L'Alba del 2000 sul Vesuvio" curato dal Direttore della biblioteca "La Montagna" Dr Renato De Miranda: il contenuto del libretto è la descrizione fatta dallo stesso Papa Ratti dell'escursione compiuta da lui con gli amici della Sezione napoletana 100 anni fa.

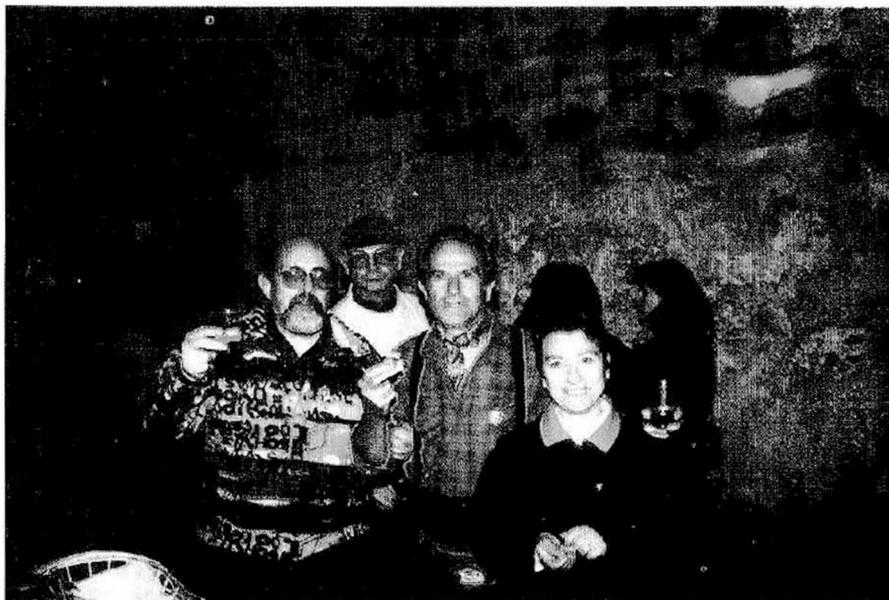
Ritornati al piazzale si scattano le foto di rito, poi una stretta di mano e tanti auguri di buon anno a quelli che non prenderanno parte all'escursione notturna sul Vesuvio, indi il gruppo degli "agguerriti salitori", costituito da ben 40 componenti imbocca lo stradello della Riserva Forestale che li porterà dopo 3 ore di piacevole passeggiata quasi tutta in leggera discesa, fino a Casa Cesàro. All'arrivo gli escursionisti sono gratificati dagli ultimi bagliori di fine secolo di un tramonto di fuoco.

A Casa Cesàro sono ad accoglierli il Presidente della Cooperativa "La Porta del Vesuvio" Ettore Di Caterina ed i suoi giovani collaboratori. Il primo atto da compiere è la visita del caratteristico tunnel lavico che si sviluppa per quasi 50 metri all'interno del pittoresco edificio. Effettuata la suggestiva visita di questa grande opera della natura, gli ospiti sono invitati alla degustazione di quanto hanno preparato i giovani della Cooperativa: un pentolone di succulenta minestra maritata, un tavolo tondo dove troneggiano vini e liquori Lacrima Christi D.O.C., fiancheggiati da enormi ceste di tarallucci e più in là un tavolo lungo 10 metri dove fanno sfoggio tutti i prodotti tipici locali. L'invito all'assaggio è subito accolto da tutti i presenti. Si mangia e si beve copiosamente fino alle 20, ora di partenza per la salita al Gran Cono.

Ben affardellati ed agevolati per affrontare la notte fredda e buia da torce elettriche frontali, gli intraprendenti escursionisti partono per compiere l'identico itinerario di salita compiuto 100 anni addietro da Don Achille Ratti con i nostri consoci napoletani di quel tempo. Il gruppo si mette in cammino. Una leggera discesa iniziale del percorso mette addosso ai partecipanti un'insolita euforia, ma appena si attacca l'erta che porterà gli escursionisti dai 300 m ai 1200 m del cratere, cominciano le "défaillances": il gruppo si sfilaccia in tanti tronconi, lo scrivente resta indietro perché è nei suoi compiti fungere da fanalino di coda. Lo stacco di questo gruppetto è consistente e di conseguenza farà da questo momento un'escursione a sé. Sono sei i componenti: Carlo Cecchi, Presidente della Sezione capitolina, ormai giù di giri, Laura una malcapitata simpatica "caina" milanese che si tiene a malapena in piedi, Elena, moglie dell'autore, che non ha trovato ancora il ritmo ed il passo giusti, Pino Stabile, un garbato magistrato, vice presidente della Sezione salernitana con la sua poco docile ma divertente consorte, che riescono a ben camuffare lo sforzo della salita; chiude la fila lo scrivente.

L'entusiasmo è intatto e sebbene si proceda molto lentamente, ci si porta man mano sempre più su. A mezzanotte il sestetto giunge al Vecchio Capanno (1050 m), dove 10 anni orsono operavano le guide vulcanologiche di Boscotrecase. Il gruppetto trova riparo accanto a questo rudere. Ecco che Carlo Cecchi, ridiventato Presidente a tutti gli effetti, tira fuori dallo zaino una inattesa, pregiata bottiglia di champagne. Tutto il Golfo impazza, è in piena frenesia pirotecnica e lo stappo della bottiglia provoca un botto fortissimo che si associa al festoso fragore che perviene da giù. La gioia che anima le 6 "cape fresche" in questo momento storico caino è indicibile! Auguri, baci, abbracci: siamo nel 2000!

L'arrivo in cima è all'una: qui il gruppetto è atteso stoicamente dagli infreddoliti Ettore di Caterina, Carlo Pastore e da Giovanni ed Elena Schmid. Il freddo è pungente: altri stappi di bottiglie e via, giù di corsa per il ghiacciato sentiero di quota 1000. Una breve sosta all'ex stazione di rilevamento diretta dal Prof. Imbò e poi per l'asfalto



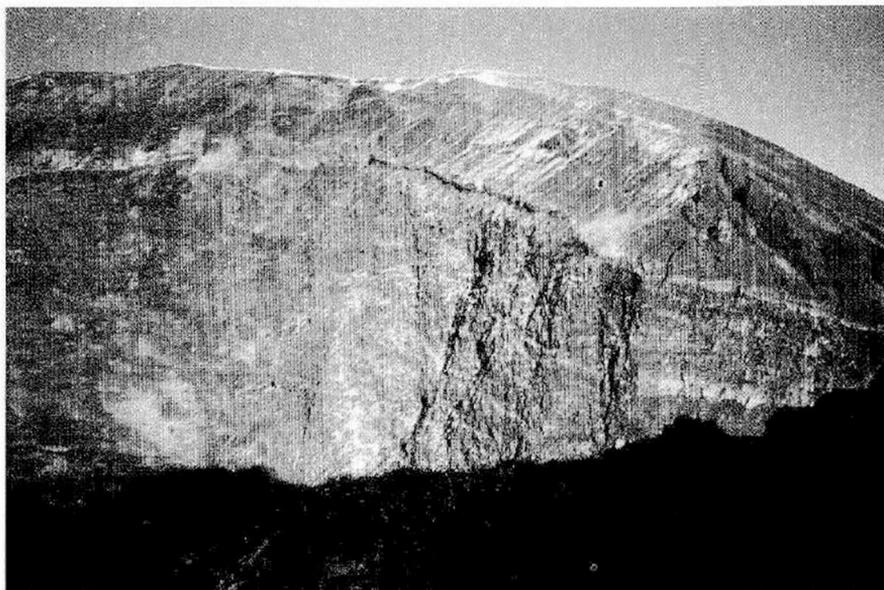
Il Presidente della Sez. CAI di Napoli tra la Presidente del CAI di Salerno, A. Maria Martorano e il Presidente del CAI Roma, Carlo Cecchi.



Sul Cratere i nostri giovani soci, Giovanni ed Elena Schmid.



Sul cratere: ora 0,00.



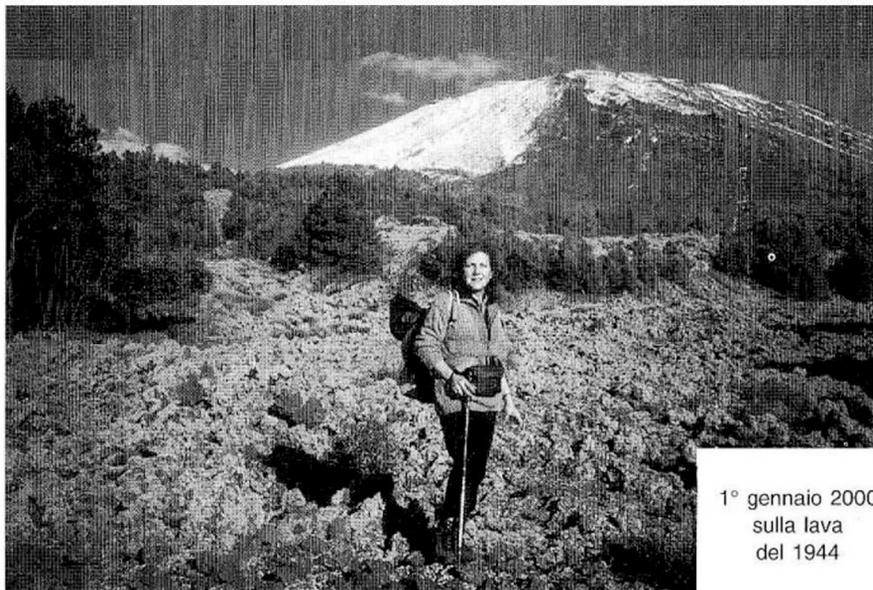
I primi raggi del sole del 2000 inondano il cratere del Vesuvio.

vetrato di ghiaccio fino all'Osservatorio Vesuviano. All'alba si chiude l'anello dell'intero percorso.

Conclusione: Tutti quelli che hanno voluto e realizzato questa commemorazione del centenario sono pienamente soddisfatti e orgogliosi, perché sono riusciti a rendere viva una pagina di storia alpinistica partenopea e sono certi che PAPA RATTI DAL CIELO, ABBIA "FATTO IL TIFO" E BENEDETTO QUESTA INIZIATIVA.

Napoli, 1 gennaio 2000

Onofrio Di Gennaro



1° gennaio 2000
sulla lava
del 1944

Felicitazioni a:
Maurizio e Teresa Di Gennaro
per la nascita di Eleonora,
alla quale rivolgiamo un festoso
benvenuto tra i nostri soci.

Programma della manifestazione "Capodanno 2000"

Nel 1900 la sezione napoletana del Club Alpino Italiano celebrò il Capodanno sul Vesuvio ed in quella circostanza, insieme ai soci della sezione, vi fu un alpinista d'eccezione, il Sac. Achille Ratti, futuro Papa Pio XI.

A cento anni di distanza la nostra Sezione e l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio intendono ricordare l'evento con una manifestazione commemorativa che si svolgerà secondo il seguente programma:

31 dicembre 1999

- Ore 10.30 S. Messa che si terrà presso la Chiesa del S. Salvatore (Antico Osservatorio Vesuviano) Località Ercolano
- Ore 12.00 Aperitivo di Capodanno
- Ore 13.00 Partenza per "Casa Cesàro" attraverso la Riserva Forestale
- Ore 17.30 Ritrovo a "Casa Cesàro" (mt 330 slm) –
Visita al tunnel lavico di Casa Cesàro e dintorni –
Ristoro con prodotti tipici locali amaffiati con Lacrima Christi, vini e liquori D.O.C. del Vesuvio
- Ore 20.00 Partenza per ascesa al Gran Cono
- Ore 23.30 Arrivo in vetta (mt 1281 slm)
- Ore 24.00 **B O T T I** per festeggiare il nuovo millennio !!
Discesa a quota 1000 per ristoro

1 gennaio 2000

- Ore 5.00 Risalita al Cratere per assistere alla prima alba del 2000
- Ore 7.00 Discesa all'Antico Osservatorio Vesuviano e conclusione della manifestazione.



Il Presidente della Sezione CAI Napoli
Prof. Onofrio Di Gennaro

Parte della posta ricevuta sulla manifestazione



CLUB ALPINO ITALIANO

IL VICEPRESIDENTE GENERALE

Milano, 9 gennaio 2000

Caro Onofrio,

chiedo innanzitutto scusa per non averTi salutato al termine dell'escursione sul Vesuvio, ma il freddo e la fretta di rientrare mi hanno fatto dimenticare ogni cosa, anche le buone maniere. Cosa vuoi, io e mia moglie siamo "caini" di mangime, costretti ormai da anni ad un alpinismo scritto e parlato più che attivo e per me si è trattato di uno sforzo fuori dal comune. Tuttavia lo spettacolo e il fascino di quella notte è stato tale che mi è rimasto negli occhi e nel cuore e già il giorno dopo avevo dimenticato la fatica nel salire e il freddo pungente.

Grazie caro Presidente, grazie a Tua moglie, ai Tui soci Piciocchi, De Miranda, Ibellò, ai ragazzi della Cooperativa, all'Ente Parco e a tutti coloro che si sono premurati di organizzare il nostro soggiorno. Questo ricordo dolcissimo mi farà ritornare presto a Napoli.

Tengo fede a quanto promesso inviandoti copia della cassetta con il film di Giorgio Gualco: "Il trono di ngai" dalla sua spedizione nel centro Africa compiuta alla fine del 1957 e un bastoncino che Tu avevi prestato per salire ad una ragazza milanese che, non trovandoti, mi aveva pregato di consegnartelo.

Auguri cari e che l'anno nuovo sia ricco di soddisfazioni a Te, ai Tui cari e alla "Tua" Sezione.

Un fraterno abbraccio

Preg.mo Signor Di Gennaro Prof. Onofrio
Presidente della Sezione di Napoli
Del Club Alpino Italiano
Via Iannelli, 23
80128

NAPOLI

PS - Mandolarmi qualche foto da mettere a corredo dell'articolo che sto scrivendo per la scarpa o per la rivista.

Una meta storica e insolita

Capodanno col Cai in vetta al Vesuvio

Aveva deciso di trascorrere l'alba del Novecento ad ammirare dall'alto del cratere - da lui definito il "nero cono del misterioso monte" - quell'"immenso alveare" (sono sue parole) che si estende dal promontorio di Posillipo fino a Sorrento, e che oggi disegna una conurbazione fra le più esplosive d'Italia.

A cent'anni dall'impresa del sacerdote Achille Ratti, frequentatore assiduo anche delle Dolomiti e futuro papa Pio XI, il Cai ha avuto l'idea di celebrare il passaggio dall'uno all'altro secolo alle falde del Vesuvio. Un Capodanno insolito, anche per dimostrare che lo spirito della montagna è una dimensione che si innesta nel cuore delle città.

Così, guidati dal presidente del Club di Napoli, Onofrio Di Genaro, 33 escursionisti provenienti da varie parti d'Italia - Belluno compresa e tra loro anche il vicepresidente del Club Arc Alpin, Roberto De Martin - hanno voluto ripetere la salita notturna in cima al vulcano seguendo lo stesso itinerario compiuto da Ratti un secolo prima.

Dopo diverse ore di cammino, dall'Osservatorio vesuviano, che conserva il primo sismografo di Mercalli a Casa Bianca, dove una società di giovani finanziata dalla legge per l'imprenditorialità giovanile sta curando il recupero di un turismo incompatibile, su su fino al "nero cono", che oggi lace ma che molti si attendono di vedere uscire dalla quiete, il gruppo del Cai è giunto ai 1281 metri della cima, tutta coperta di neve e battuta dal vento, giusto in tempo per brindare, sotto le stelle, al nuovo millennio. Davanti agli occhi, lo spettacolo del Golfo "incendiato" da migliaia di fuochi d'artificio.

Da pochi anni, il Vesuvio è Parco nazionale: sono 8.482 ettari, nella parte bassa degradati da molteplici forme di abusivismo. Nell'area - leccete e macchia mediterranea - vivono 150 specie di vertebrati e si contano circa 900 specie di piante oltre a 200 minerali.

È tornato il tempo di Noè-hadetto, salutandolo il gruppo, il presidente del Parco nazionale, Maurizio Frassinetti. Il Duemila che viene impegnato tutti noi a conservare le bellezze di cui godiamo anche e soprattutto per le generazioni future".

M.B.

Da Roberto De Martin, past-president generale del Club Alpino Italiano ora Vice presidente del Club Arc Alpin.

Caro Onofrio,

rientrato a Belluno sento il dovere e il piacere di esprimere a Voi tutti ringraziamenti e complimenti per come è stata organizzata "L'alba del nuovo millennio all'ombra del Vesuvio".

Sono convinto che sia stato un ottimo trampolino per rilanciare in maniera adeguata anche a livello di mass-media un potenziale che per molti è, ad oggi, ancora sconosciuto.

Da parte mia farò del mio meglio perché ciò possa avvenire.

Con rinnovati auguri e cari saluti.

A presto rivederci.

Roberto De Martin

Da Carlo Cecchi, presidente del CAI Roma

Caro Onofrio,

i migliori auguri di Buon Natale e felice Anno Nuovo ed un mio particolare abbraccio di ringraziamento per tutto quanto hai fatto da Presidente e da amico nella ... faticosa notte (che cielo! che mare! che luci!) e con vivissimi complimenti per la splendida iniziativa estensibile ad Ettore Di Caterina ed a Giovanni Schmid.

Carlo Cecchi

Da Annamaria Martorano, presidente del CAI Salerno

Salerno, 10/01/2000

Carissimo Onofrio,

voglio ringraziarti personalmente e a nome della Sezione CAI Salerno per la bellissima ed unica esperienza che ci hai fatto vivere il 31 dicembre 1999 e la notte dell'1 gennaio 2000.

Sei stato un padrone di casa squisito; grazie di cuore (è questa la tua parola ricorrente che sottolinea la spontaneità e la genuinità del tuo essere) per tutto ciò che ci hai offerto nelle ore che abbiamo trascorso nel Parco del Vesuvio. La giornata bellissima e tersa, i piatti prelibati e la notte stellata di cui ricordo in particolare le isole luccicanti come brillanti e le persone giunte da tutt'Italia sono stati momenti decisamente importanti che hanno confermato la grandezza dell'avvenimento.

Ti auguro ancora insieme alla tua famiglia tanta felicità, tanto amore, tanta amicizia ed è proprio quest'ultima che straripa dalla tua personalità e che si percepisce incontrandoti.

Grazie e auguriamoci di poter vivere "in montagna" (altra parola ricorrente) per tanti anni ancora la libertà e l'armonia che proviene dalla Natura.

Un bacione
Anna Maria Martorano

I MONTI DELLA BASILICATA

IL MONTE SIRINO

Dalla cima del Cervati, se si guarda verso sud-est, si vede e par quasi di toccarlo, il monte Sirino. Ma è lontano, e maestoso, chiude verso sud il Vallo di Diano. Con i suoi 2005 metri d'altezza, è uno dei monti più alti dell'Appennino Meridionale. A differenza dei monti del Cilento a forma di gigantesche ondate frastagliate, ha un aspetto piramidale, con affilate e 3-4 vette spiccano il monte del (2005m), il monte cui cima c'è il Madonna del Sirino, (1930 m), la Schiena Cima Monna Lisa nominata sulle carte sottoscritto, in onore Giocondo, perché, nel borgo sottostante di Lagonegro, si troverebbe la sua tomba, ma nessuno sa esattamente dove.

*Gianni De Fazio
continua ad
accompagnarci
sulle sue montagne.
Altri itinerari sui
numeri 1/2/3 del
1999*

dorsali ripide ed principali, fra le quali Papa, la più alta Sirino (1907 m), sulla santuario della la Toppa Scazzarieddo d'Asino (1860 m), la (1866 m), non e così denominata dal di Monna Lisa del secondo la leggenda,

Il massiccio, soprattutto lungo il versante settentrionale è stato a lungo scavato dai ghiacciai quaternari, la cui orma poderosa è chiaramente visibile nelle morene frontali e laterali, nelle conche, nei laghetti circolari le cui acque limpide sono frequentemente increspate da brividi di venti algidi.

Uno di questi laghetti, il Laudemio o Remmo, è il più grande ed il più pittoresco. Si trova a circa 1536 m d'altezza in una conca glaciale, circondato, ahimè, da orride piste di fondo; d'inverno, a rimirarlo, fa

venire in mente il rigido clima boreale: esso viene a trovarsi sotto una spessa lastra di ghiaccio opaca, così solida da sostenere il peso di vacche pinguì. Il ghiaccio, poi, durante tutto l'inverno si sposta e si accavalla formando tanti iceberg in miniatura con profonde fratture. Incredibile: tutto questo a pochi chilometri dalle miti sponde di Maratea, rese fragranti dalle innumerevoli piante mediterranee e dove nella stagione invernale, i più arditi, di mattina sciano e di pomeriggio nuotano in acque freddine intorno ai 13/14 gradi Celsius, emulando i turisti Nord-europei sull'Olimbos innevato dell'orientale isola cipriota. L'altro lago, detto Zapano, è appena uno stagno e giace in posizione recondita, più in basso del primo.

Sul versante sud, visibile dall'autostrada, c'è il lago Sirino, di origine tettonica, ma ormai con poca acqua e affogato da tante villette, senza stili e senza arte.

A causa di abbondanti nevicate, (oltre 2000 mm. di precipitazioni annue) e della consistente copertura nevosa, il monte è dotato di due stazioni sciistiche, i cui impianti di risalita deturpano irrimediabilmente la valletta glaciale che dà direttamente sul lago Remmo. Fortunatamente è stata risparmiata la bellissima vallata attigua, a destra della Spalla dell'Imperatrice. Questa valle, con un notevole salto dà sullo stesso lago e, da come si evince, dovette essere l'ultima roccaforte difensiva del morente ghiacciaio, prima della sua completa e definitiva fusione, lasciando allo scoperto il pentolone in cui aveva poltrito per eoni. Oggi visibili ancora, delle morene laterali e delle conchette nella parte più alta, sbarrate a monte dalla ripida cima del Papa. La valle è di una bellezza senza pari, e quando è scintillante di neve, par d'essere su di un mare di cristalli dai mille riflessi cromatici.

L'intera montagna, per l'altezza domina tutte le altre intorno, più basse e disposte a mo' di corona: è la regina incontrastata del luogo e, insieme ad essa, il vento, regna sovrano, soffiando furente e soffocante, tanto da far prendere il volo a tutti coloro che tentino di sfidarlo, come foglie gialle dagli alberi strappate.

IL MONTE ALPI

Il monte Alpi, come il Sirino, domina incontrastato nel suo regno, ergendosi ripido e deciso, con due punte triangolari e gemelle, dell'Alpi propriamente detto (1900 m) e del monte S. Croce (1893 m).

Dai monti del Cilento, esso appare come un vulcano con due coni aguzzi. Il lato occidentale è ripidissimo e strapiombante, inciso da diruti canali e torrenti impetuosi e temporanei: guai a salirli in caso di pioggia! Il lato meridionale, invece, per l'inclinazione, accoglie direttamente, concentrandone la gagliardia, il calore solare. Qui, per tal motivo, si forma un microclima temperato, caratterizzato da piante eliofile e xerofile che di mala voglia cedono il posto nelle zone più alte ad essenze boreali. Il lato nord è, invece, ammantato da spesse faggete fin verso i 1800 m di quota, poi da rosee e sabbiose rocce e da magri pascoli di un bel verde smeraldo.

Se si ascende la montagna partendo da sud, seguendo il costone ripido e poi il filo della cresta che mena alla cima seconda, si attraverserà una zona ricoperta da bianche rocce calcaree, scolpite dalla natura e levigate dal tempo. Esse sembrano i resti di basamenti di antichi Partenoni. Fra questi templi immaginari abbattuti, fra un masso e l'altro, la natura, nel maggio luminoso e giovanile, si è sbizzarrita a coltivare un giardino magico e primaverile di fiori e di erbe dai mille colori e dalle essenze inebrianti e stupefacenti.

Più su, seguendo sempre la cresta strapiombante da un lato, verso i 1700 m, le bianche rocce scolpite scompaiono, lasciando il posto alla meraviglia: antiche e dimentiche piagge di un giallo ocre e di tondi ciottoli bruni giacciono senza più essere bacciate dall'onda salsa, formando muretti, scarpate, solchi, poggetti su cui adagiarsi e sognare...: di una ancestrale comunione fra organico ed inorganico, materia vivente e cosciente originatasi da forze cieche e brute... Ritornare al principio ineluttabile di ogni cosa.

Probabilmente il monte si sarà sollevato dal caldo mare della Tetide, nella notte dei tempi, portando alla pura luce ultravioletta ciò che prima giaceva recondito nel buio soffuso degli abissi marini.

Inoltre, se si osserva l'Alpi su di una carta topografica, par di

vedere un cuneo di aratro latino, ancor usato nelle rosse terre d'Atlante, con la punta che spinge verso nord-ovest, come in un gigantesco tentativo di sollevare i campi sottostanti, preparandoli a novella seminazione. Ma è lì, in una apparente fissità da milioni di anni !

MONTE SIRINO

ITINERARIO 1)

Chiesa Madonna del Brusco - Monte del Papa (1060 m- 2005m)

Dislivello 1100 m ca.; tempo tot. di percorrenza ore 8 ca. Acqua: Chiesa Madonna del Brusco; sorgente Acqua del Grillo, a Lagonegro. Percorso: sentiero e mulattiera facile, ma talora su pendenza accentuata.

Dall'abitato di Lagonegro, prendere la SS 19 in direzione di Lauria. A qualche chilometro dal paese (al km 16 della carta IGM scala 50000, foglio di Lauria) imboccare la strada sulla sinistra che mena alla chiesetta sopra citata (1060 m).

Da qui incomincia l'itinerario a piedi, prima su stradello sterrato, poi su mulattiera che, a zigzag, conduce alla prima cima del monte Sirino (1907m) e alla chiesa della Madonna del Sirino. Il sentiero sale lungo il fianco occidentale del monte fra bosco non fitto di ontani e poi di faggi. Intorno ai 1750 m circa il bosco incomincia a cedere il posto al pascolo, caratterizzato fra l'altro, dall'Astragalo Sirinicus, un' erba caratteristica del luogo e alquanto pungente.

Dalla cima erbosa dove sorge la chiesetta, amplissimo panorama sul mar Tirreno e sull'entroterra calabro-lucano e cilentano.

Per raggiungere, poi, la cima più alta, il Monte del Papa (2005 m), scendere per la sterrata in direzione del valico presso la Tempa Schiena d'Asino (1860 m). Lasciare la sterrata che gira a sinistra, continuando a destra su altro sentiero che dopo aver scavalcato il crinale a nord della tempa scende in una vallata in parte erbosa. Ad un bivio, piegare a sinistra, per poi risalire lungo il versante sud erboso, fra la tempa e il Monte del Papa. Dalla sommità, formata da tre cime cupoliformi, amplissimo e godibilissimo panorama sul mare, il lago Laudemio e i monti azzurrini e scintillanti di paradiso, tra cui

il monte Cervati, unico bianco di neve ed etereo come nuvola galleggiante nel cielo caliginoso della tarda primavera mediterranea.

ITINERARIO 2)

Lago Laudemio o Remmo - Monte del Papa (1535 m-2005 m).
Dislivello : 600 m ca.; tempo di percorrenza: 6 ore ca. Acqua: sulla strada asfaltata per il Lago e sulla riva dello stesso. Percorso alquanto facile, ma talvolta su pietraie e su cresta.

All'uscita dell'autostrada A3 SA-RC, imboccare a sinistra la strada che va a Moliterno. Seguendo le indicazioni stradali, a un bivio, svoltare a destra, per gli impianti sciistici del monte Sirino e per il Lago Laudemio (km 18).

Il lago, di origine glaciale, è il punto ideale di partenza per effettuare escursioni sulle cime circostanti.

All'uopo, prendere il sentiero che, corrispondendo per un primo tratto alla pista di sci, alla sinistra del lago, si dirige in lieve salita nel bosco di alti faggi. Percorrerlo completamente, fin quando si è al di sopra della linea arborea. A destra vi sono i tralicci della pista, davanti le pareti rosate della Tempa Scazzariddo (1930 m), a sinistra il crinale di tale tempa. Svoltando a sinistra sulla pietraia, prendere il sentierino che mena al suddetto crinale, percorrendolo fino a raggiungere la cima pietrosa della tempa Scazzariddo. Dalla cima, scendere, poi, in direzione della sella (1860 m), dove termina l'impianto di risalita. Ivi giunti, se si scende a destra, si percorrerà la valle glaciale, occupata in parte dalla pista, per ritornare al Lago; se si prosegue invece dritto, per tracce di sentiero sulla cima di fronte, si raggiungerà il punto culminante dell'intero massiccio, e cioè il monte del Papa (2005 m). Dalla vetta, meravigliosa vista sul lago Laudemio, i monti del Pollino, sull'Alpi di Latronico, il mar Tirreno, il Cilento ed il Vallo di Diano.

Il ritorno si effettuerà scendendo lungo la cresta rocciosa e accidentata, di fronte a quella più lunga detta la Spalla dell'Imperatrice. Giunti nell'ampia conca verdeggiante di origine glaciale (visibili, ancora, piccoli cordoni morenici), un sentierino parte dal lato della conca che dà sul lago, scendendo rapidamente in direzione dello stesso. In alternativa, si può prendere un sentiero che,

partendo a nord della conca, seguendo da presso la ripida e boscosa fiancata inferiore della Spalla dell'Imperatrice, gira a destra, in direzione nord-est, raggiungendo la grande morena frontale che sbarra il lago Laudemio.

MONTE ALPI

ITINERARIO

Contrada Salicone (Latronico -PZ) - Monte Alpi (968 - 1900 m); dislivello: 1100 m ca.; tempo di percorrenza : 8 ore ca. Acqua : al paese o alla sorgente Gavitone, a metà percorso, sulla via di ritorno. Percorso alquanto accidentato, in parte su cresta e ripidi costoni, talvolta senza sentiero. Il ritorno, sul sentiero Italia.

Da Latronico, prendere la SS 104 in direzione di Lagonegro. A pochi chilometri da Latronico, girare a destra sulla strada mal asfaltata, per raggiungere la contrada Salicone. Quivi, nei pressi di una cava abbagliante di luce, incominciare l'ascesa, prendendo per il ripido e scosceso crinale, privo di sentiero, a sinistra delle Coste le Ghiaie, che conduce alla vetta orientale, il Monte S. Croce (1893m). La salita è alquanto faticosa su terreno roccioso, allietato, in primavera da una sgargiante fioritura prativa. Giunti sul primo cocuzzolo (1742 m), quasi a perpendicolo sulla vallata interna, spostarsi leggermente a destra per entrare nel bosco e per uscirne poco dopo. Si è sempre sul crinale del S. Croce, il quale si impenna accentuatamente in direzione del culmine: percorrerlo tutto, fino alla cima. Al di sopra della linea di vegetazione arborea, la bianca roccia calcarea cede il posto ai colori più caldi di sabbie e ghiaie fossili. Per giungere sulla cima occidentale (1900 m), si scenderà sulla sella fra le due cime, per poi salire rapidamente sulla stretta ed aerea sommità.

Il ritorno si effettuerà ritornando sulla sella e da qui, sulla destra, imboccare il comodo sentiero Italia che si snoda nella vallata interna, in parte rimboschita a pini neri. Percorrerlo per l'intero tratto fino a raggiungere il punto di partenza.

Dalla cima dell'Alpi, il panorama è, ovviamente, eccezionale!

Gianni de Fazio

In tema di sicurezza.

La pubblicazione dell'articolo "Jof di Montasio" sul notiziario dello scorso Dicembre '99 fece un po' discutere noi del CDR. Comunque deliberammo all'unisono di rispettare innanzitutto il pensiero dell'autore, così come espresso e l'articolo uscì.

Noi che sollevammo allora la questione, desideriamo però esporre le considerazioni che ci mossero, perché chi legge sia a conoscenza dei nostri dubbi di allora.

La nostra preoccupazione era ed è volta a coloro, soprattutto giovani, che ci incontrano per la prima volta, i quali possono trovare nelle parole dell'articolo uno stimolo ad affrontare un'escursione in ogni caso, anche quando le condizioni meteo e la tarda ora lo sconsigliano. Quasi una sfida che il "coraggioso" debba affrontare, perché arrivare in vetta rappresenta la cosa più importante.

Nulla di più falso come messaggio.

I rischi in montagna vanno calcolati e presi nella profonda conoscenza delle proprie possibilità, di quelle dei nostri compagni, dei consigli (anche dei gestori dei rifugi, che possono mettere in allarme le squadre di soccorso con i rischi connessi), delle condizioni in cui ci si trova.

La rinuncia, lungi dall'essere uno smacco, è un vero atto di forza, anzi la vera dimostrazione della nostra umanità.

Sentiamo ancora l'onda lunga di una cultura d'altri tempi che "passava" gli incidenti in montagna come effetti di prove eroiche; sono invece quasi sempre segni di imprevidenza, spesso di avventatezza, dalle quali mettiamo in guardia chi si avvicina a noi.

Sappiamo per certo che ciascuno di noi ha il proprio limite e che tale limite è diverso da quello di chiunque altro. Ognuno di noi deve conoscere il proprio ed adeguarvi la propria attività; scoprirà che la montagna è bella a qualsiasi livello si possa fruire.

Questo e non altro è il messaggio che desideriamo sia recepito, soprattutto dai più giovani.

Concludiamo con parole non nostre, ma di Mario Rigoni Stern, tratte da "Lo Scarpone 2/2000":

"Saper rinunciare non è sconfitta ma prudenza"

Roberto Zamboni - Domenico Cittadini

TESSERAMENTO 2000

SOLLECITO

Il 31 marzo scorso è scaduto il termine per il rinnovo della quota associativa per il 2000 senza perdita dei benefici, quali ad esempio pubblicazioni ed assicurazione, che verranno riattivati circa un mese dopo il rinnovo.

Le quote da versare sono:

ORDINARI	95.000	(nati fino al 1974)
ORDINARI RIDOTTI	70.000	(nati dal 1975 al 1982)
FAMILIARI	45.000	(di soci ordinari)
GIOVANI	35.000	(nati dal -1983)

Ti invitiamo quindi a rinnovare al più presto, se già non fatto in Segreteria, Via Trinità degli Spagnoli, 41 (telefono 0339.3220588)

IL MARTEDI ED IL VENERDI DALLE 19 ALLE 21

oppure tramite il bollettino postale (ccp n° 19756808, aggiungendo in tal caso 2.000 lire per invio bollino)

La segreteria

PRIMI PASSI

Come ogni sabato mio marito prepara lo zaino. Non ritiene opportuno portare la bambina in montagna: è troppo piccola. Ma questa volta sono intenzionata a non rimanere a casa e dunque consulto il programma delle gite sociali: Monte Solaro; ecco questa potrebbe essere fattibile! Mille dubbi mi assalgono; cinque mesi e tre settimane saranno davvero troppo pochi per svezzare Federica su un sentiero ripido come quello del "Passetiello"? (Fin'ora ha fatto solo stradoni nel P.N.A.) E questa volta dovrò portare da sola sia lo zaino che mia figlia! E' una gita sociale ed io non ho gli stessi tempi degli altri partecipanti: sono fuori allenamento ed ho nuove esigenze (allattare la bambina, cambiarle il pannolino...). Ma come si può conciliare il nuovo stato di donna e di mamma con quello di escursionista ed amante della montagna? Finchè ero incinta, tutto OK: Federica ed io eravamo una sola cosa. Per quanto possa essere faticoso, sortendo da un buon allenamento e da una gravidanza senza problemi, ho potuto constatare che è possibile continuare l'attività in montagna. Infatti, fino alla fine del nono mese sono riuscita, con mia grande sorpresa, a raggiungere le vette abruzzesi o del Cilento, che avevo frequentato anche in passato, portando il consueto zaino (gravato spesso da piccozza e ramponi). Anche allora l'amore per la natura e la vita all'aria aperta, uniti all'ostinazione caratteriale, mi hanno fatto muovere i primi passi in montagna da donna incinta. Ma le perplessità rimanevano! Cosa stavo facendo al feto che portavo in grembo? Le variazioni di quota con la concomitante riduzione di pressione atmosferica e quindi di ossigeno che respiravo sotto sforzo, avrebbero causato malformazioni al nascituro? In letteratura nulla era riportato in merito. Di donne incinte in montagna non se ne parla né sulle riviste specializzate né altrove. Per non parlare del vestiario: di abbigliamento tecnico modello gestante, che io sappia, non ne esiste. Il consulto di medici e ginecologi a riguardo dava i più svariati

responsi, legati evidentemente alla loro età e relativa mentalità. E allora che fare? L'unica informazione che ero riuscita a reperire era che Allison Jane Hargreaves (ahimè, repentinamente scomparsa, così com'era venuta alla ribalta) aveva scalato l'Eiger al sesto mese. Io non ero certo al suo livello; ma tra i risolini meravigliati di chi mi consigliava di starmene a casa a fare la mamma (visto che non ero una ragazzina) ed il suo esempio, ho preferito seguire quest'ultimo e farmi un'esperienza del tutto personale. Alla fine della gravidanza nel mio zaino si poteva trovare di tutto: dal filo per legare il cordone ombelicale alla cannuccia per aspirare il muco nasale.... Mia figlia è nata sana, regolarmente in ospedale alla fine di luglio. Un nuovo orizzonte si apre intorno a noi e davanti a tutte coloro che vorranno portare il loro essere donna in montagna senza rinunciare all'essere mamme.

Mia figlia oggi ha quasi sei mesi ed ama molto le escursioni all'aria aperta. Sulla cima del Monte Solaro il 16 gennaio vi è giunta soprattutto grazie al sostegno morale e materiale dei CAIni partecipanti; sulle roccette del "Passetiello" l'ho letteralmente passata a Roberto, direttore di gita, prima di superarle a mia volta. Devo confessare, però, che durante tutto il percorso l'ansia è stata grande. Ogni tratto più impervio e sdruciolevole, a causa dell'umidità o della vegetazione piuttosto rigogliosa ed intricata, mi metteva in preallarme ed il tempo reale di salita sembrava dilatarsi ad ogni mio passo. Ma finalmente il bosco è terminato ed i raggi del sole hanno invaso il mio animo e fugato ogni mio dubbio, illuminando i faraglioni della sottostante Marina Piccola.

Auguri Federica, la nostra avventura è appena cominciata!

Teresa Güll

Una montagna di ringraziamenti alla DITTA ARBITER di Via Toledo, che per due volte ci ha permesso di sorteggiare tra i soci zaini e bastoncini.

Speriamo di dover ancora in futuro essere grati al nostro simpatizzante.

Il prossimo sorteggio è fissato per il 16 giugno.

Club Alpino Italiano

Sezione di Napoli

Calendario delle escursioni - settembre-dicembre 2000

Settembre

- 10 - TRAVERS. TERRATTA - ARGATONE (P.N.D'A.)
M. De Pascale EE
- SOLOPACA: FESTA DELL'UVA
Il Maestro (L. Tagliaferri) O. Di Gennaro T
- 17 - GIUBILEO 2000:
DA M. FAITO A M. S. MICHELE (MOLARE) E M. CERASUOLO (LATTARI)
Paola Tardiani (081 8714225)
Ippolita Lo Scalzo T -E
- 24 - M. PORRARA (MAIELLA)
DA CAMPO DI GIOVE A PALENA STAZIONE
TRENO TREKKING R. Zamboni EE
- M. MARRONE DA CASTELNUOVO A V. (MAINARDE)
INTERSEZ. CON CAI ISERNIA
L. Polverino (0338 3169561) E

Ottobre

- 1 - SERRA SPARVERA
E. Simioli - M. D'Andrea E
- CAMMINANATURA:
DA CASTEL S. VINCENZO A S. MICHELE A FOCE (MAINARDE)
L. Polverino EE
- 8 - M. BARBARO
A. Ibello E
- MILETTO (O C. TAMBURNO) PER IL FONDAZIONE (MATESE)
T. Foti - L. Ferranti EE
- 15 - GROTTA SCALANDRONE AI PICENTINI
Gruppo Speleologico CAI Napoli EEA
- LA GALLINOLA (MATESE)
S. Di Matteo - M. Cascini E

- 22 - VALLONE DELLE FERRIERE
INTERSEZ. CON CAI COLLEFERRO
L. Polverino - C. Mastronicola E-EE
- 29 - FAIOSTELLO - PIZZO I MAI -TOPPO DELL'UOVO (PICENTINI)
M. Di Gennaro - F. Fabiani EE
- Novembre
- 5 - DA SOLOPACA AL CAMPOSAURO
INTERS. CON CAI CASERTA
M. dello Iajo - A. Saporà E
- 12 - DA CAPO D'ACQUA AL VALICO DEL M. TRANQUILLO
PER M. LA ROCCA E IL RIF. DI IORIO (P.N.D'A.)
R. Zamboni EE
- M. PANORMO DA OTTATI (ALBURNI)
F. Fernandez EE
- 19 - SUI SENTIERI LUBRENSI
D. D'Andrea - M. Scandone E
- M. MOTOLA (V. DI DIANO)
G. De Fazio - E. Di Gironimo EE
- 26 - MUSEO D'ISERNIA, LA PINETA, LAGO PLEISTOCENICO DI PESCOENNATARO
A. Piciocchi - L. Barbera T-E
- Dicembre
- 3 - CAPPELLO DEL PRETE DA S. MICHELE A FOCE (MAINARDE)
E. Simioli - M. D'Andrea EE
- COLLI FONTANELLE-MALACOCOLA-TORCA-RECOMMONE-
MARINA DEL CANTONE E. Mauri - F. Cicchetti E
- 10 - PARTENIO - ALLA RICERCA DELL'AGRIFOGLIO
C. De Vicariis E
- 17 - M. FAITO-MOLARE-CONOCCHIA-GALOPPATOIO - AUGURI IN VETTA
O. Di Gennaro - L. Polverino E